

In ogni caso, il Procuratore della Repubblica di Patti riferisce che sono stati definiti tutti i procedimenti di data anteriore al 2023.

Presso la Procura di Patti è stato fondamentale il contributo dei Vice Procuratori Onorari, che sono entrati a far parte dell’“Ufficio di Collaborazione del Procuratore della Repubblica”, nel quale, sotto le direttive dei magistrati togati, studiano e istruiscono i procedimenti delegati, curando anche la predisposizione delle minute dei provvedimenti definitivi.

AREE TEMATICHE

Reati in materia di criminalità organizzata

Nel periodo in esame è rimasta immutata la struttura della criminalità organizzata nel territorio del Distretto, con sodalizi criminali che si spartiscono il territorio e le relative aree di influenza. Come confermano le attività investigative disposte dalla Direzione Distrettuale Antimafia della Procura della Repubblica di Messina (competente *ex art. 51 co. 3 bis, ter, quater*, cod. proc. pen.) e le sentenze ormai passate in cosa giudicata pronunciate all’A.G. messinese, i sodalizi criminali possono distinguersi in quelli che operano nella c.d. “fascia tirrenica” della provincia, quelli che operano nella “fascia ionica” e quelli – infine – che operano nel territorio della città di Messina.

Nello specifico, l’area tirrenica del territorio del Distretto si caratterizza per la presenza sia di fenomeni criminali riconducibili a “Cosa nostra” palermitana, sia per il radicamento di famiglie mafiose del tutto autonome, che, da “Cosa nostra”, hanno mutuato i principali aspetti organizzativi.

Sotto il primo profilo, l’area territoriale coincidente con il Comune di Tusa e le zone ad esso limitrofe patisce tradizionalmente l’influenza della famiglia e del mandamento di S. Mauro Castelveverde, manifestatasi – anche di recente – con atti estorsivi e, più in generale, attraverso le forme “tipiche” del controllo mafioso del territorio.

Ad un tempo, costituisce dato giudiziariamente accertato l'esistenza, sul medesimo territorio, di due famiglie mafiose autonome ed organizzate, ossia quella dei "Barcellonesi" (riconducibile al territorio di Barcellona Pozzo di Gotto) e quella "Tortoriciana" (composta da due distinte articolazioni - ossia i Batanesi e i Bontempo Scavo - e correlabile al Comune di Tortorici ed al territorio dei Nebrodi). Entrambe le famiglie sono state riconosciute responsabili, nel recente passato, di gravi delitti di sangue. Oggi, risultano dedite alle attività illecite tradizionali (principalmente, di natura estorsiva), cui si sommano le nuove frontiere, estremamente proficue, del traffico degli stupefacenti e delle truffe all'Unione Europea.

L'area ionica rispecchia i medesimi tratti fenotipici, da porre tuttavia - primariamente - in correlazione con la vicinanza al territorio di Catania. E, infatti, marcata è l'influenza delle famiglie mafiose catanesi nella zona di Taormina, Letojanni e Giardini Naxos, ove le floride attività economiche costituiscono referente primario per le storiche famiglie dei Cappello, dei Santapaola e dei Laudani, ai fini dell'espansione dei propri illeciti interessi a danno - o con la compiacenza - degli imprenditori del luogo. Vanno in proposito ricordati il clan "Brunetto", organicamente collegato al clan catanese "Santapaola-Ercolano" ("Cosa Nostra"), e il clan "Cintorino", che costituisce articolazione del clan catanese "Cappello".

Anche in tale area geografica, inoltre, gli accertamenti investigativi svolti hanno consentito di rilevare l'esistenza di gruppi autonomi, in particolare ricollegabili al territorio dei Comuni di Mojo e Malvagna.

La città di Messina è tradizionalmente interessata dalla presenza di gruppi malavitosi identificati mediante il riferimento al vertice "storico" dei medesimi e dediti principalmente all'illecito traffico di stupefacenti. Il "flusso" degli stupefacenti consente di individuare strette correlazioni tra la 'ndrangheta calabrese (fascia tirrenica zona di Rosarno, cosche Pesce-Bellocco e fascia jonica, cosche di Platì, ove si collocano di frequente i fornitori della droga) e la mafia messinese e palermitana (che lucra sull'illecito traffico della sostanza stupefacente ricevuta dai fornitori calabresi).

Parimenti rilevante è l'interesse delle famiglie mafiose cittadine per il settore dei giochi e delle scommesse illecite, "coltivato" anche quale forma di riciclaggio e condotto con modalità estorsive.

Inoltre, sul territorio cittadino è stata accertata anche la presenza di una famiglia mafiosa di origine storica catanese, sebbene connotata da piena autonomia, ossia quella dei Romeo-Santapaola, dedita ad estorsioni ed al più generale "inquinamento" del tessuto imprenditoriale di Messina.

Non infrequenti, infine, si sono rivelati allarmanti manifestazioni di criminalità ambientale, tradottesi principalmente nella illecita gestione di rifiuti (anche pericolosi), con grave pericolo per la conformazione del territorio e la salubrità dell'ambiente.

Numerose rilevanti pronunce giudiziarie sono intervenute nell'ultimo anno, che, nella maggior parte dei casi, hanno confermato la fondatezza delle contestazioni mosse dalla Direzione Distrettuale Antimafia della Procura della Repubblica di Messina.

Tra i numerosi procedimenti iniziati dalla Direzione Distrettuale Antimafia di Messina va innanzitutto ricordato il proc. n. 890/16 R.G.N.R., c.d. "Nebrodi", nei confronti del clan dei "Batanesi", culminato nel dicembre del 2020 nell'esecuzione 94 ordinanze custodiali (48 in carcere e 46 agli arresti domiciliari) e nel sequestro di n. 151 imprese, conti correnti, rapporti finanziari e vari cespiti. Agli indagati sono stati contestati, a vario titolo, i reati di cui agli artt. 416 *bis* (associazione per delinquere di stampo mafioso), 424 (danneggiamento seguito da incendio), 468 (uso di sigilli e strumenti contraffatti), 476 (falsità materiale commessa da pubblico ufficiale in atto pubblico), 479 (falsità ideologica commessa da pubblico ufficiale in atto pubblico), 512 *bis* (trasferimento fraudolento di valori), 629 (estorsione), 640 *bis* (truffa aggravata per il conseguimento di erogazioni pubbliche) e 648 *ter* (impiego di denaro, beni ed utilità di provenienza illecita) del codice penale. Sono stati ricostruiti, altresì, numerosi episodi delittuosi, riconducibili ad attività illecite tradizionali dell'organizzazione mafiosa, tra le quali estorsioni finalizzate all'accaparramento di terreni, della cui disponibilità il gruppo mafioso si è

avvalso per ottenere l'illecita erogazione di contributi comunitari per oltre 10 milioni di euro da parte dell'AGEA (Agenzia per le Erogazioni in Agricoltura). Il giudizio di primo grado, celebratosi dinanzi al Tribunale di Patti nei confronti di 101 imputati, per oltre 440 capi di imputazione, si è concluso il 31.10.2022 con la condanna di 90 di essi. Il Tribunale di Patti ha disposto, inoltre, la confisca di numerose imprese, e della somma complessiva di oltre 5 milioni di euro.

A settembre 2024 si è concluso anche il giudizio di appello, con la conferma sostanziale della sentenza di primo grado.

Altro procedimento degno di nota è quello n. 341/20 R.G.N.R., c.d. "Idria", nei confronti della famiglia mafiosa dei "Barcellonaesi", storicamente radicata nel comune di Barcellona Pozzo di Gotto e sul versante tirrenico della provincia di Messina, e collegata a "Cosa Nostra" palermitana, catanese e alla 'ndrangheta calabrese.

Nell'ambito di tale procedimento è stata accertata la commissione di estorsioni in danno di imprese ed esercizi commerciali, la pianificazione ed esecuzione di azioni intimidatorie (quali incendi e violenze fisiche), la disponibilità di armi anche da guerra, il controllo del *business* della prostituzione, l'approvvigionamento di ingenti quantitativi di sostanze stupefacenti destinate alle piazze di spaccio di Barcellona, di Milazzo e di altri comuni della provincia, la gestione di bische clandestine ove era organizzato il gioco d'azzardo, l'inserimento – infine – nel settore della commercializzazione di prodotti ortofrutticoli mediante imprese fittiziamente intestate, nel cui ambito la consorte non ha mancato di imporre con metodo mafioso, ad esercizi commerciali e locali notturni di tutto il litorale nord della provincia di Messina, forniture di prodotti e prezzi di mercato da applicare sulla merce. Dopo l'esecuzione – nel febbraio 2021 – di 52 ordinanze di custodia cautelare ed il sequestro di tre società e quattro immobili, a conclusione delle indagini preliminari è stato chiesto il rinvio a giudizio nei confronti di 67 imputati, 39 dei quali hanno chiesto di essere giudicati con rito abbreviato. Il giudizio abbreviato si è concluso il 3 febbraio 2023 con la condanna di 33 imputati a quasi quattrocento

anni di carcere; per i restanti imputati, è in corso di celebrazione il giudizio ordinario.

Merita ancora di essere menzionato il proc. pen. n. 1827/23 RGNR, che ha interessato capi e gregari della famiglia mafiosa dei Barcellonesi e si è occupato della ricostruzione ed individuazione di mandanti ed esecutori di dieci omicidi di mafia commessi fra il 1992 ed il 1998.

Esso ha riguardato una complessa indagine, avviata nel gennaio 2023, che ha consentito di individuare i responsabili (in qualità di mandanti o esecutori materiali) – alcuni dei quali già condannati con sentenza definitiva per essere capi e promotori dell'associazione di tipo mafioso c.d. dei “Barcellonesi” – di numerosi omicidi, commessi nell'ambito della cruenta guerra di mafia che ha afflitto negli anni novanta la Provincia di Messina. Nello specifico, avvalendosi anche delle dichiarazioni rese da diversi collaboratori di giustizia, è stato possibile accertare che gli indagati avrebbero nel complesso partecipato, con differenti ruoli, a 10 agguati, tutti eseguiti con le classiche metodologie mafiose, utilizzando armi da fuoco e cogliendo di sorpresa le vittime, togliendo in totale la vita a 13 persone di età compresa tra 21 e 55 anni. Nel corso delle indagini preliminari è, inoltre, emerso che taluni omicidi erano stati decretati dai vertici della famiglia mafiosa Barcellonese al fine di punire alcuni ragazzi che avrebbero commesso furti o spacciato sostanze stupefacenti senza aver ricevuto una preventiva autorizzazione da parte dell'associazione, comportamenti considerati potenzialmente idonei a minare l'autorità dei vertici del sodalizio.

Per i fatti sopra indicati, a gennaio 2024, è stata eseguita un'ordinanza custodiale nei confronti di 7 indagati. In sede di udienza preliminare, ben otto dei nove imputati hanno chiesto di essere giudicati con il rito abbreviato, che ha avuto inizio a novembre 2024.

Di rilievo anche il proc. n. 6805/20 RGNR, concernente l'attività dell'associazione di tipo mafioso c.d. dei “tortoriciani”, nelle sue articolazioni del gruppo dei “Bontempo Scavo” e del gruppo dei “Batanesi”, operanti in Tortorici e sulla fascia tirrenica della

Provincia di Messina e l'interesse delle organizzazioni mafiose verso la commissione di frodi comunitarie.

A febbraio del 2024, il G.i.p. del Tribunale di Messina ha emesso un'ordinanza applicativa di misure cautelari personali e reali nei confronti di 37 persone, gravemente indiziate, a vario titolo, di associazione di tipo mafioso, associazione dedita alla coltivazione/acquisto/detenzione/cessione di sostanza stupefacente di vario tipo, estorsioni, trasferimento fraudolento di valori, truffe aggravate per il conseguimento di erogazioni pubbliche in concorso, riciclaggio e autoriciclaggio, malversazioni di erogazioni pubbliche, falsità ideologica commessa da pubblico ufficiale. I reati-fine dell'associazione (ad eccezione di quelli di falso e malversazione di erogazioni pubbliche) sono stati ritenuti aggravati ai sensi dell'art. 416-bis.1 c.p. poiché commessi avvalendosi delle condizioni previste dall'articolo 416-bis c.p. ovvero al fine di agevolare l'attività dell'associazione di tipo mafioso c.d. dei "Tortoriciani", nelle sue articolazioni del gruppo dei "Bontempo Scavo" e del gruppo dei "Batanesi", operanti in Tortorici e sulla fascia tirrenica della Provincia di Messina.

L'indagine, che ha costituito la naturale prosecuzione dell'operazione "Nebrodi" e che si è avvalsa anche delle dichiarazioni rese da tre collaboratori di giustizia già appartenenti al gruppo mafioso dei "Batanesi", ha consentito tra l'altro di portare alla luce la commissione di numerose truffe ai danni dell'AGEA e la consumazione di estorsioni in danno di un'impresa calabrese impegnata nei lavori di realizzazione di un metanodotto tra i Comuni di Mistretta (ME) e Santo Stefano di Camastra (ME), nonché in danno di soggetti privati al fine di accaparrarsi terreni agricoli da destinare a pascolo.

Sono anche stati sottoposti a sequestro 349 titoli AGEA, definiti "tossici" poiché acquisiti fraudolentemente, nonché somme superiori a 750.000 esistenti sui conti di 8 società, derivanti dalle truffe aggravate per il conseguimento di erogazioni pubbliche riguardanti le campagne agricole 2015/2020. In data 16-9-2024 è stato richiesto il rinvio a giudizio degli imputati.

Merita ancora di essere ricordato il proc. n. 4941/19 R.G.N.R., riguardante un'organizzazione mafiosa in grado di condizionare le amministrazioni comunali di Mojo e Malvagna. Il procedimento interessa una cellula criminale facente capo a Pennisi Carmelo e Pennisi Giuseppe che, avvalendosi della forza di intimidazione legata alla riconosciuta vicinanza al clan Cintorino, si era imposta autonomamente nei comuni di Mojo e di Malvagna con matrice prevalentemente affaristica in grado di ingerirsi, condizionandole, nelle dinamiche elettorali-politiche dei due Comuni e nella gestione dell'attività amministrativa. In data 12 maggio 2022, il G.i.p. del Tribunale di Messina ha emesso ordinanza custodiale nei confronti di sette soggetti, tra cui il sindaco e il vicesindaco del Comune di Mojo, nonché l'assessore ai LL.PP. di Malvagna. Le investigazioni avevano determinato l'accesso prefettizio al Comune di Mojo e, quindi, lo scioglimento del consiglio comunale per infiltrazioni mafiose nell'Amministrazione Pubblica. Nel mese di luglio 2024 il Tribunale di Messina ha emesso sentenza di primo grado di condanna.

Merita, infine, di essere menzionato il proc. n. 6868/20 R.G.N.R., avente ad oggetto la gestione di fatto, da parte di organizzazione mafiosa operante nel barcellonese (clan Mazzagatti), di aziende oggetto di misura di prevenzione di confisca antimafia. Con ordinanza del 9 gennaio 2023, il G.i.p. applicava la misura cautelare nei riguardi di Mazzagatti Pietro Nicola e dei suoi stretti familiari, con riferimento al delitto di cui all'art. 512 bis c.p., aggravato ex art. art. 416 bis.1. c.p. sotto il profilo del metodo mafioso, aggravante poi esclusa dal Tribunale del riesame. All'esito del giudizio di primo grado, tutti gli imputati sono stati condannati (sentenza del Tribunale di Barcellona Pozzo di Gotto pronunciata in data 8 aprile 2024) per il delitto di cui all'art. 512-bis c.p.

Reati in materia di stupefacenti

Diffuso in tutto il territorio della provincia di Messina è il fenomeno allarmante del traffico di sostanze stupefacenti, che rende la città non solo un crocevia fondamentale per il transito, ma

anche mercato di tutto rilievo per il commercio di sostanze stupefacenti di varia natura.

Nel periodo in esame, i procedimenti sopravvenuti aventi ad oggetto delitti in materia di stupefacenti rimangono numerosi, seppure in lieve flessione (-8%) rispetto al periodo precedente, passando da 1.111 a 1.026.

In particolare, i procedimenti contro noti sono diminuiti da 508 a 456 e quelli contro ignoti sono diminuiti da 603 a 570.

La gravità del fenomeno trova riscontro nei numerosi procedimenti nell'ambito dei quali, nel corso dell'anno in esame, sono state adottate ordinanze di custodia cautelare per i delitti di associazione finalizzata allo spaccio di sostanze stupefacenti e spaccio di sostanze stupefacenti (artt. 74 e 73 D.P.R. 309/90).

Va ricordato, innanzitutto, il proc. n. 6611/2019 RGNR, riguardante associazione criminale operante nel territorio di Messina (quartiere Giostra), dedicata al narco traffico, in relazione al quale, in data 13-12-2022 è stata eseguita un'ordinanza di custodia cautelare a carico di 65 persone. I 55 imputati, tutti raggiunti dalla contestazione associativa e da plurimi episodi di reati fine, hanno definito la propria posizione nelle forme del giudizio abbreviato in data 12 gennaio 2024.

Va ancora ricordato il proc. n. 6568/20 RGNR, ha riguardato altra associazione criminale operante nel territorio di Messina, dedicata al narcotraffico, in relazione al quale, il 7-2-2024, è stata emessa ordinanza di custodia cautelare nei confronti di 26 persone per i reati di cui agli art. 74 e 73 D.P.R. 309/90 e di cui agli art. 81 e 314 c.p. A seguito dell'esercizio dell'azione penale, una parte degli imputati hanno chiesto di definire la loro posizione nelle forme del giudizio abbreviato, mentre gli altri sono stati rinviati a giudizio innanzi al Tribunale in composizione collegiale.

Tra i tanti procedimenti nell'ambito dei quali sono state adottate misure cautelari nei confronti di decine di indagati, un posto di rilievo spetta al proc. n. 350/19 RGNR, c.d. "Dinastia", riguardante un'associazione criminale finalizzata al narco traffico, nel territorio di Barcellona Pozzo di Gotto, riferibile a sodali del clan dei "Barcellonesi". A febbraio del 2020, il G.i.p. del

Tribunale di Messina ha emesso provvedimenti custodiali che hanno riguardato 59 soggetti ritenuti gravemente indiziati - a vario titolo - dei delitti di associazione di tipo mafioso, associazione finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti, detenzione ai fini di spaccio di sostanze stupefacenti, estorsione, detenzione e porto illegale di armi, violenza e minaccia, con l'aggravante del metodo mafioso.

Di grande rilievo anche il proc. n. 4959/2022 RGNR, che – riguardando associazioni criminali operanti nel barcellonese, dedite al narcotraffico, con l'ingresso, negli istituti penitenziari, di sostanza stupefacente e di telefonini cellulari e con il coinvolgimento di personale della polizia penitenziaria – ha portato all'arresto, a giugno del 2024, di 28 persone, gravemente indiziate, a vario titolo, dei delitti di “associazione finalizzata al narcotraffico”, detenzione, cessione e traffico di sostanze stupefacenti, “associazione per delinquere finalizzata all'indebita introduzione di telefoni cellulari in istituti penitenziari”, porto abusivo di armi e trasferimento fraudolento di valori. Contestualmente, all'esecuzione delle misure cautelari, sono stati sottoposti a sequestro preventivo il capitale sociale e il compendio aziendale di 5 società, compresa una concessionaria di autovetture, ubicate a Barcellona P.G., Milazzo e in Spagna, nonché 7 beni immobili (fabbricati e terreni), autovetture, polizze assicurative e conti correnti, tra cui uno relativo a un istituto di credito spagnolo, intestati o nella disponibilità degli indagati, del valore complessivo di 4 milioni di euro, essendo stati acquisiti consistenti elementi indiziari per ritenere che tali attività fossero il reimpiego dei profitti illecitamente acquisiti.

Reati contro la pubblica amministrazione

Nella materia dei delitti contro la pubblica amministrazione i dati statistici hanno un valore del tutto relativo, perché il fenomeno della criminalità amministrativa lavora sotto traccia ed è lungi dall'essere debellato.

È perciò necessaria una vigilanza continua, prima di tutto dei cittadini, per assicurare il corretto esercizio delle pubbliche funzioni.